

Balzac, Stendhal e l'amore per l'Italia

di
Eliana
Sormani

Honorè de Balzac ci racconta Stendhal e Stendhal rispondendo a Balzac ci racconta di sé. I due più importanti esponenti della letteratura francese dell'Ottocento si confrontano attraverso un lungo articolo (un vero e proprio saggio letterario) che il giovane Balzac pubblica "nel 1840 sulla rivista "Revue Parisienne" da lui diretta e quasi totalmente scritta. Un lungo e lodevole, ma anche critico, apprezzamento al capolavoro scritto da Stendhal "La Certosa di Parma" e Stendhal risponde con più versioni epistolari, facendo trapelare tra le righe il suo amore per una letteratura vera (interessata più al contenuto che alla forma), per le passioni umane e per la realtà italiana. Già nel 1958 il ricco e ampio articolo era stato tradotto e pubblicato in italiano da Mario Bonfantini all'interno di un'antologia di scritti dello stesso Balzac. Ora l'ampio saggio viene per la prima volta pubblicato autonomamente dalla casa editrice La vita felice in un volume dal titolo "Studi su Stendhal e la Certosa di Parma - Con la risposta di Stendhal", a cura di Pino di Branco con testo francese a fronte. Dal confronto e dai racconti vicendevoli dei due intellettuali, si delineano i carat-

teri della cultura ottocentesca (ormai avviata verso il realismo ma non priva di influenze romantiche), vista da due prospettive diverse, ma con un fattore comune convergente nell'amore per il genere umano, per la storia e soprattutto per la realtà del nostro paese. Non si può dimenticare che Stendhal, al secolo Marie Henri Bayle, visse lunghi periodi della sua vita in Italia e alla sua storia e al popolo italiano dedicò intere pagine dei suoi romanzi, da "Promenades dans Rome" (Passeggiate Romane) a "Chroniques italiennes" (Cronache italiane) fino a "Memories d'un touriste" (Memorie di un turista) e al suo capolavoro "Chartreuse de Parme" (La Certosa di Parma) ambientato nella città emiliana durante l'età napoleonica scritto e in parte dettato, come lo stesso dichiara, in pochissimi mesi nel 1839. Affermatosi quale romanziere a partire dai quarant'anni, quando nel 1827 pubblica il suo primo romanzo psicologico "Armance" e poi nel 1830 "Le Rouge et le Noir" (Rosso e Nero), trascorre nel nostro paese, di cui è profondamente innamorato, lunghi periodi. A partire dal 1814 vive per ben sette anni a Milano, dove scrive i suoi primi due libri "Vies de

Haydn, de Mozart et de Metastase" (Vite di Haydn, Mozart e Metastasio) e "Rome, Naples et Florence" (Roma, Napoli e Firenze). Nominato, in seguito, Console di Francia in Italia, soggiorna nel 1829 a Trieste e poi dal 1831 a Civitavecchia, dove trascorre i suoi giorni nella disillusione e nella noia, non compreso dal pubblico e dalla critica del tempo, cosciente che il successo gli avrebbe arreso dopo la morte. Sarà proprio a Civitavecchia che leggerà la pregevole recensione del suo conterraneo Balzac, che definirà la Certosa di Parma "il più grande capolavoro della letteratura delle idee", pur cogliendone alcuni elementi critici. A testimoniare l'amore di Balzac per l'Italia rimangono invece oltre 100 personaggi sui 250 stranieri presenti nella sua Comédie Humaine, e tra i suoi 93 romanzi e racconti la presenza di 12 decisamente italianeggianti, oltre ai continui riferimenti letterari e artistici al mondo italico presenti nelle sue opere. La Chartreuse de Parme pur avendo ricevuto apprezzamenti positivi da parte della critica non aveva ottenuto il successo del pubblico sperato dal suo autore. Forse per questa ragione la ricca e positiva recensione di Balzac,

uscita un anno dopo la pubblicazione dell'opera, lo coglie di sorpresa il mattino del 14 ottobre quando apre la rivista politico letteraria francese appena arrivata a Civitavecchia con il battello postale proveniente da Marsilia. Dal canto suo Stendhal non ne coglie solo le numerose lodi intessute nei suoi confronti, ma anche i diversi elementi di criticità legati alla forma e allo stile che Balzac annovera tra i difetti del romanzo. Ecco allora le diverse risposte, o meglio i diversi tentativi di risposte (nessuno sa se effettivamente spedite e arrivate) che già due giorni dopo la lettura della recensione, Stendhal gli indirizza.

Uno scambio di pensieri sicuramente molto interessante che mette in evidenza da un lato la grande ammirazione che Balzac, padre del romanzo realista moderno, ha per Stendhal, descritto come un "genio della letteratura", ma anche il suo coraggio critico di fronte a quelli che secondo lui erano i difetti dell'opera "Monsieur Beyle ha ben disposto gli avvenimenti come sono accaduti e come sarebbero dovuto accadere, ma nella disposizione dei fatti ha commesso l'errore che commettono certi autori, prendendo un soggetto vero in natura ma che nell'arte non lo è". D'altro verso nelle tre diverse risposte che Stendhal scrive emerge il desiderio di riparare ad alcuni errori fatti seguendo i consigli di Balzac che, "nell'interesse del libro", suggeriva all'autore "che cominciasse dal suo magnifico schizzo della battaglia di Watterloo, che riducesse tutto ciò che lo precedeva ad un racconto fatto da Fabrizio o su Fabrizio quando giace ferito nel villaggio Fiammingo" tanto da indurlo in tutte e tre le versioni delle risposte a dichiarare di aver

"soppresso/ridotto a 4 o 5 pagine le 54 pagine dell'opera...". Interessanti sono le spiegazioni di Stendhal a giustificazione delle critiche sul suo stile "inteso come modo di accostare le parole" definito da Balzac come "punto debole della Certosa di Parma" "questo perché la frase è sostenuta da un pensiero eminentemente francese. Gli errori che Monsieur Bayle commette

sono solo grammaticali: egli è sciatto, scorretto come lo sono gli scrittori del XVII..... si salva per il profondo sentire." critiche a cui Stendhal risponde con piglio e orgoglio vedendosi descritto come "un genio della letteratura che scriveva male".

Il lungo articolo oltre ad essere una suggestiva analisi letteraria della Certosa di Parma risulta interessante in quanto

HONORÉ DE BALZAC

STUDI SU STENDHAL E LA CERTOSA DI PARMA

CON LA RISPOSTA DI STENDHAL

a cura di Pino di Branco
testo francese a fronte





contempla anche un meticoloso e ampio riassunto della medesima opera, frammentato dai continui commenti e analisi interpretativi di Balzac, che sottolinea la grande capacità di Stendhal nel creare delle storie verosimili, nel costruire una trama complessa e fitta tanto da indurre lui stesso come dichiara "a leggerlo più a lungo di quanto volessi, e tutto mi è sembrato molto armonioso, intrecciato naturalmente o ad arte, ma coerente".

Nelle sue risposte, pubblicate nella parte finale del saggio, Stendhal non esita in modo molto pragmatico, a difendere il suo modo di procedere nella stesura di un romanzo, senza schemi giustificando le sue scelte con riferimenti e gusti letterari ben precisi, ma anche la sua buona disposizione a rivedere gli elementi criticati da Balzac, mantenendo l'illusione che i suoi personaggi potranno sopravvivere addirittura ai personaggi storici di riferimento. E in effetti non si sbagliava: ancora oggi la "Certosa di Parma" viene letta e considerata un grande capolavoro moderno giacché come scriveva Balzac "Tutti quelli a cui è cara l'Italia, che l'hanno studiata o capita, leggeranno "La Chartreuse de Parme" con diletto. Lo spirito, il genio, i costumi, l'anima di questo bel Paese vivono in questo lungo dramma sempre avvincente, in questo vasto affresco così ben dipinto, così vivacemente colorato, che tocca profondamente il cuore e soddisfa lo spirito più difficile, il più esigente".

Honoré de Balzac, Studi su Stendhal e la Certosa di Parma. Con la risposta di Stendhal, a cura di Pino di Branco, Testo francese a fronte, La vita Felice, febbraio 2019, pagg.216, euro 13,50



104652